Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II - N. 291 - Domenica 16 dicembre 1973

DOMENICA
16
DICEMBRE
1973

# LOTTA CONTINUA

Lire 50

COL PRETESTO DEL PETROLIO, UNA MAGGIORE UTILIZZAZIONE DEGLI IMPIANTI

# Tra Natale e Capodanno le più grosse fabbriche saranno chiuse

**All'Alfa i giorni di « vacanza » recuperati il sabato: così l'accordo tra sindacato e direzione - Per la Fiat si tratta lunedì**

« La crisi energetica impone una vacanza forzata in molte aziende »... Questo il « suggerimento » comparso sul Corriere della Sera a tutti i padroni italiani.

Un suggerimento che anche i sindacati hanno accettato. CGIL-CISL-UIL hanno infatti inviato una lettera al ministro del lavoro, nella quale, dopo aver detto di non essere disponibili ad un accordo nazionale o territoriale per una chiusura generalizzata nelle fabbriche, danno però nei fatti mano libera ai grandi padroni, e alla Fiat in primo luogo. La lettera infatti dice esplicitamente: di esaminare il problema aziendale nel caso esistano situazioni oggettive e fondate motivazioni che rendano necessaria una sospensione dell'attività negoziando a livello aziendale anche il modo di recupero delle ore non lavorate ».

Invece che tutti insieme, i padroni chiuderanno le fabbriche « caso per caso ».

Sulla questione il ministero del lavoro ha emesso un comunicato in cui si afferma l'opportunità di arrivare ad accordi nazionali tra padroni, sindacati (ed evidentemente governo) sul problema della chiusura delle fabbriche e delle modalità di pagamento dei giorni non lavorati.

MILANO, 15 dicembre

All'Alfa Romeo di Arese e di Portello un accordo è stato già preso: gli stabilimenti resteranno chiusi da sabato 22 dicembre a martedì 2 gennaio per un « ponte lunghissimo » di 11 giorni. In realtà tolti, all'interno di questo arco di giorni, quelli comunque festivi, il ponte è di 4 giorni (sono il 27 e il 28, più sabato 22, lunedì 24, sabato 29 e lunedì 31 contati per metà). Sono giorni in cui tradizionalmente le assenze sono particolarmente numerose: molti operai tornano al sud per il Natale, o semplicemente restano a casa, mettendosi in malattia o chiedendo un permesso (sono quelle che il Corriere chiama le « manie festaiole degli italiani »). All'Alfa era stato distribuito una sorta di questionario da sindacati « per sentire gli umori » degli operai, dove si chiedeva un parere sulla proposta dei 4 giorni di vacanza, senza ulteriori specificazioni, e veniva raccolto, comunque, soltanto il 40% di pareri favorevoli.

Nella giornata di ieri il dissenso è ancora cresciuto perché è divenuto chiaro l'uso strumentale che Luraghi fa di questo ponte.

I sindacati che inizialmente proponevano alla direzione solo due giorni di ponte (il 24 e il 31) e la riapertura degli stabilimenti per il 27 e il 28, presentano oggi i risultati dell'accordo come una vittoria sulla pressione che c'era stata questa settimana perché fossero gli operai a chiedere permessi e sulla minaccia di cassa integrazione. Secondo l'accordo per uno dei 4 giorni del ponte viene recuperato il ferragosto, che non era stato conteggiato come festivo nelle ferie; gli altri tre verranno « ricuperati » con tre mattinate di sabato per ogni turno. Le prime considerazioni che gli operai fanno sono che 4 giornate di ferie, rimaste congelate, sono scomparse dai conteggi, mentre invece potrebbero essere utilizzate proprio ora; ma soprattutto che in questo modo, le linee funzioneranno a pieno ritmo per 6 settimane, che per un mese e mezzo non si potranno più impedire con i picchetti gli straordinari (attualmente sono 6-7.000 operai ogni sabato), perché sarà impossibile distinguere fra chi lavora essendo « di turno » e chi fa, per l'appunto, lo straordinario. E', rilevavano nelle discussioni di ieri, un'altra ipoteca, accettata dal sindacato, sulla nostra lotta. Già oggi, il consueto picchetto contro gli straordinari non è stato fatto; sarebbe risultato contradditorio chiedere di non lavorare questo sabato, pagato come straordinario, quando il sindacato ha accettato che i prossimi sei vengono pagati come normali. I padroni dicono di poter così completare i rifornimenti di petrolio, carenti in questo periodo, ma dietro lo spauracchio della crisi energetica hanno interessi precisi. L'obiettivo, che hanno raggiunto, è stato quello di un utilizzo degli impianti più razionale e profittevole, chiudendo nei giorni in cui, tra festività e assenteismo, il funzionamento è scarso e troppo discontinuo, e assicurandosi il ritmo pieno per il periodo di gennaio-febbraio. Bisogna ricordare, ci dicono gli operai dello stabilimento di Arese, che il mancato arrivo dei radiatori (vengono prodotti fuori) per 10-15 giorni ha costretto le linee di montaggio a sfornare circa 1.600 vetture senza. Sarà proprio utilizzando l'enorme disponibilità di lavoro del sabato (un turno normale più gli straordinari) che potranno completare, con i radiatori, il montaggio delle automobili oggi ferme.

TORINO, 15 dicembre

Questa mattina la direzione Fiat, ha fatto sapere che la maggior parte dei suoi stabilimenti chiuderanno dal 22 dicembre al 2 gennaio.

*(Continua a pag. 4)*

# "Rosa dei venti": Casucci libero, inchiesta insabbiata

**Andare oltre avrebbe significato risalire alla DC e al PSDI, ai corpi armati dello stato, al grande padronato nero**

Dopo le insistenti voci di un trasferimento dell'istruttoria sulla « Rosa dei Venti » a Roma, in collegamento con quella già da lungo tempo affossata sul tentato golpe di Valerio Borghese del dicembre 1970, venerdì la notizia della formalizzazione della inchiesta e della sua permanenza presso l'ufficio istruzione di Padova è stata accompagnata da un'altra e ben più significativa, fatta circolare però con ben scarso rilievo: la concessione della libertà provvisoria al medico fascista Giampaolo Porta Casucci.

Si può ben dire che la Procura lo ha rimesso in libertà (e quindi ha ridimensionato la gravità delle sue incriminazioni) « per grazia ricevuta »: il fascista di Ortonovo ha dimostrato di essere un ottimo collaboratore della polizia e della procura della repubblica, ed ora riceve la dovuta ricompensa.

Tutto questo non fa che confermare un giudizio da noi già più volte dato sul significato e sulla portata di questa inchiesta da una parte, e sul reale retroterra politico-economico-militare, dall'altra.

Non vi è ombra di dubbio infatti, che la DC, la Divisione « Affari Riservati » del Ministero dell'Interno ed il SID erano già a conoscenza per certi aspetti fin dal 1969 (come ha confermato clamorosamente l'affare Rizzato-Molino a Padova) di questo progetto eversivo, direttamente finalizzato ad un tentativo di colpo di stato: ne aveva fatto esplicito riferimento nel novembre dell'anno scorso proprio a La Spezia l'allora segretario della DC Forlani, in termini che però avevano più la caratteristica dell'avvertimento mafioso che non della denuncia politica.

La persistenza e il progressivo allargamento di questa rete eversiva anche e più ancora durante il Governo di centro-sinistra, ha costretto Rumor e il ministero dell'interno a intervenire, non certo per portare alla luce tutta la complessità del progetto di colpo di stato e la sua ampia rete di collegamento, ma semplicemente per tentare di ridimensionare certi settori « golpisti » dentro l'apparato dello Stato e per tagliare soltanto alcuni rami secchi al più basso livello dell'articolazione organizzativa dei fascisti.

Andare oltre, in questa inchiesta, avrebbe comportato non solo arrestare qualche fascista di grado inferiore, ma arrivare ai vertici massimi del MSI (Almirante e Birindelli in particolare); entrare in casa DC (con nomi che possondo andare dall'ex ministro dell'interno Restivo fino al deputato Bartolo Ciccardini, coinvolto anche nell'affare del « 5 x 5 » alla fine del 1971) e negli ambienti filo-americani e oltranzisti del PSDI: smascherare apertamente ampi settori del potere economico più reazionario (sia privato che statale) per arrivare soprattutto ai gangli vitali dei « Corpi armati dello Stato ».

Basti ricordare il misterioso scioglimento nel 1972, del Comando Designato della III Armata proprio a Padova, caduto direttamente sotto il controllo di un gruppo di alti ufficiali fascisti, sulla base di una rivelazione del controspionaggio jugoslavo.

Per questo, assolta la sua funzione « di Stato », l'inchiesta è stata fermata con la formalizzazione e la liberazione del Porta-Casucci dopo aver sganciato qualche personaggio oramai totalmente compromesso come il vice-questore Molino.

# Sulla pelle dei pensionati

La beffa governativa continua sulla pelle dei pensionati: l'accordo raggiunto il 13 ottobre è ancora in alto mare e mentre infuriano le polemiche tra Bertoldi e la Malfa è passato il termine che avrebbe reso tecnicamente possibile l'entrata in vigore degli aumenti il 1° gennaio '74.

Come già abbiamo scritto, il 10 dicembre l'INPS ha messo in circolazione i moduli per il pagamento delle pensioni nei termini precedenti l'accordo. Se anche il parlamento votasse la nuova legge entro il 31 dicembre passerebbero comunque parecchi mesi prima che i pensionati ricevano i miserabili aumenti che sono stati loro elargiti. Ma nessuno ha fretta. Il ministro del lavoro Bertoldi manda violenti telegrammi ai ministri del Tesoro, del Bilancio e della Giustizia. Accusa alcune forze governative di volere la revisione del progetto di legge sulle pensioni, in particolare lo stralcio della parte finanziaria da quella « riformatrice »: si tratta del progetto di unificare nell'INPS tutto il sistema previdenziale (INAM e INAIL), evidentemente avversato da settori democristiani contrari ad accentrare troppo « potere » nelle mani della burocrazia sindacale che dirige l'INPS.

La Malfa risponde che, rimanendo fuori discussione l'accordo del 13 ottobre, lui ha delle severe critiche al progetto di legge di Bertoldi: in particolare perché esso non fornisce « i mezzi idonei a frenare la anomola espansione di alcune prestazioni che, come le pensioni di invalidità, hanno raggiunto livelli numerici non compatibili finanziariamente e tecnicamente con qualsiasi razionale sistema previdenziale ». In generale, ha detto La Malfa, il progetto Bertoldi non appare « in armonia con il dichiarato intendimento di razionalizzare il sistema e contenere le spese ».

Non contento di aver strappato ai sindacati un accordo vergognoso, il profeta dell'austerità (per i proletari) si ostina a voler risparmiare sulla pelle dei più poveri. Si tenga presente che la pensione di invalidità è l'unico mezzo che milioni di proletari anziani hanno per assicurarsi il minimo di pensione (e la mutua).

Tutto questo è un'infame e intollerabile presa in giro ai danni di una parte grande del proletariato, quella che dovrebbe affrontare le ulteriori privazioni e difficoltà prodotte dalla crisi energetica, a cui è più di tutti esposta, contando su redditi di 30.000 lire mensili, divorati da un tasso di inflazione dichiarato ufficialmente del 17 per cento, e alla quale viene negato di usufruire immediatamente anche di qualche migliaia di lire di aumento!

I sindacati cominciano a prospettare tra le righe qualche minaccia di sciopero. I proletari anziani hanno ancora energie e volontà sufficienti per la lotta: la « vertenza sui redditi deboli » deve essere riaperta e combattuta, fino alla conquista dei più elementari, sacrosanti diritti.

A pag. 2:

**Un mese di lotta degli studenti in Sardegna**

# NELLA GIUNGLA DEL PETROLIO

*L'ufficioso « U.S. news and world report » del 12 marzo di quest'anno annunciava che « il dipartimento della difesa degli S.U. vuol spendere, nell'anno fiscale che parte da questo primo luglio, 79 miliardi di dollari per le sue forze in tempo di pace. 79 miliardi sono più della spesa annuale del Pentagono tra il 1965 e il 1969 in piena guerra del Vietnam, quando erano sotto le armi tre milioni e mezzo di uomini ». E precisava che tale cifra era calcolata sulla base di una riduzione di circa 1 milione di militari. Il che significa in altre parole che per ogni uomo sotto le armi il potenziale di fuoco si accresce in maniera enorme, sotto la spinta delle nuove tecnologie sperimentate nella guerra del Vietnam e che si basano sulla « missilistica portatile », sui razzi dotati degli stessi congegni di ricerca dell'obiettivo che finora sono stati propri dei missili terra-aria. Ma significa anche un potenziamento generale delle strutture militari. Un mese più tardi Nixon aboliva i contingentamenti sull'importazione di petrolio, che risalivano alla vecchia amministrazione Eisenhower. Contemporaneamente su tutti i mercati possibili le compagnie americane effettuavano acquisti di prodotti petroliferi e di greggio a qualsiasi prezzo. Ben prima dunque della guerra nel Medio Oriente il mondo del petrolio era stato sconvolto dall'accaparramento americano.*

*E' alla luce di questi fatti che va giudicato quanto è successo giovedì 25 novembre. Quel giorno, alle tre del mattino, ore 8 di Bruxelles, Nixon ordinava il preallarme atomico alle truppe americane di stanza in Europa e nell'area mediterranea. Era la prima volta, dopo la crisi di Cuba nel 1962, che si affacciava il pericolo di un confronto atomico tra le superpotenze,* segno questo che gli Stati Uniti considerano oggi i loro interessi nel Mediterraneo altrettanto vitali dei loro interessi nel Mar dei Caraibi.

*Le conseguenze gravissime per la situazione politica interna dei paesi europei e in particolare di quelli affacciati sul mare, primo di tutti l'Italia, forse non sono ancora sufficientemente chiare a tutti. Forse i recenti avvenimenti in Grecia possono insegnare qualcosa. Ma che si sia entrati nella fase diretta della preparazione del golpe, anche in Italia (dopo tante grida di « attento al lupo ») non chiarisce tutta la complessità della situazione, proprio perché l'Italia non è il Cile e perché l'Europa non è la America Latina. E' dalla fine della guerra del Vietnam che gli Stati Uniti cercano di scardinare il potere politico ed economico dell'Europa e del Giappone, per riaffermare la loro egemonia sul mondo imperialistico. Essi non hanno esitato a sconvolgere il mondo della moneta — aiutati in questo dalle multinazionali e dagli sceicchi arabi — sia mediante le manovre speculative sul corso dei cambi sia rompendo unilateralmente le convenzioni Bretton Woods che prevedevano la convertibilità dei dollari in oro. Gli Stati Uniti non solo hanno finanziato le loro spese militari nel Vietnam con il credito europeo, ma alla fine si sono rifiutati di pagare i debiti, non solo hanno acquistato industrie in Europa con dollari di carta ma hanno bloccato le esportazioni europee e giapponesi sui loro mercati.*

*Col preallarme atomico si è entrati in una nuova fase dei maltrattamenti americani verso le borghesie europee e verso le classi dirigenti della CEE. Un preallarme atomico significa per esempio che automaticamente forze corazzate americane si mettono in movimento sul territorio della Germania Federale in direzione dei confini con la DDR. Come in effetti è avvenuto la mattina del 25 novembre sotto gli occhi allibiti di Brandt, il quale ha ingoiato il rospo in silenzio e si è limitato, per diversione, a lamentarsi che navi israeliane caricassero dei materiali NATO in un porto tedesco. Ora, noi non sappiamo com'è andata veramente la conferenza dell'alleanza atlantica, conclusasi la settimana scorsa a Bruxelles ed a cui ha partecipato Kissinger di persona. Ma non abbiamo dubbi sul fatto che questa nuova fase dei maltrattamenti americani abbia prodotto delle serie contraddizioni nelle strutture di potere delle borghesie europee e soprattutto delle serie fratture tra governi e ceti militari dei paesi europei. E' questa la breccia che apre la strada ai golpe.*

*Perché i maltrattamenti americani hanno reso più vacillanti le strutture di potere degli stati europei? Basta pensare soltanto alla totale incapacità di pianificare una politica economica a medio termine: non appena un governo, dopo una lunga opera di mediazione, riesce a mettere d'accordo capitalisti e sindacati e partiti su alcuni punti di crescita economica, la sua opera viene sconvolta e resa inutile da crisi prodotte dagli Stati Uniti: così è stato con la crisi della moneta, così è ora con la crisi delle materie prime e con quella del petrolio in generale. L'esempio del governo Rumor è sotto gli occhi di tutti. Esso è nato con i più forti affidamenti da parte delle centrali sindacali e dei partiti di sinistra, non solo, ma anche — cosa che non era stata riservata ai governi degli ultimi dieci anni — con i più forti affidamenti di appoggio e unità da parte della Democrazia Cristiana. Con Fanfani che tiene unito il partito, con De Martino che emargina Mancini, con Berlinguer che assicura l'appoggio esterno del PCI e dei sindacati, il governo Rumor avrebbe dovuto essere « forte come una roccia ». E invece è un fantoccio in balia della crisi internazionale, non riesce a governare. Né possiamo dire che abbia dovuto far fronte a una ripresa di lotte operaie e proletarie: il periodo che va da giugno ad oggi non è stato certo « caldo ». Certo, si potrebbe rovesciare il discorso e dire che questo è anzi il nuovo modo di governare, e Rumor sarebbe in tal caso l'uomo più adatto, visto il disordine che è riuscito a creare come ministro dell'Interno. Si potrebbe dire che proprio lo stato di crisi permanente è quello che consente alle borghesie europee di scatenare un attacco senza precedenti alle condizioni di vita della classe operaia. Ma tutto ciò, pur essendo vero e pur essendo il punto finale del discorso, non esaurisce il fatto che lo stato di crisi permanente rende più vacillanti i governi delle borghesie europee e soprattutto accentua gli attriti con la politica americana. In questo contesto c'è dunque una convergenza tra alcune istanze di fondo delle borghesie nazionali europee e i partiti revisionisti.*

*Prendiamo, per semplificare le cose, la posizione che il PCI tiene riguardo al problema del « piano petrolifero ». Per quanto si sa, dieci giorni dopo che questo piano era stato approvato dal CIPE — ed è facile immaginare quante trattative e traccheggiamenti sia costato, dato che i protagonisti erano gli stessi del « piano chimico » — la guerra nel Medio Oriente e la conseguente crisi energetica, come loro la chiamano, hanno costretto a ritirarlo ed a rifare daccapo tutti i conti. Ora, poiché i conti, in un piano economico, sono tutto, è facile intuire che cosa questo abbia significato. Dietro ad ogni piano però c'è una politica (loro la chiamano « filosofia »). E quella che sta dietro al « piano petrolifero » è molto semplice: assicurare all'ENI il monopolio degli acquisti di greggio per tutti i bisogni di tutti gli operatori italiani. E' facile immaginare che razza di potere verrebbe a concentrare nelle mani dell'ENI una decisione del genere. Il ministro Matteotti, pochi giorni fa a Milano, sosteneva che il prezzo ENI del greggio è di 27.800 lire la tonnellata, equivalente suppergiù a 6 dolla-*

(Continua a pag. 4)

# MONTEDISON: 8 ore di sciopero fino al 10 gennaio

Al termine dell'incontro di venerdì con la Montedison (il secondo da quando è stata aperta la trattativa), la Federazione unitaria dei lavoratori chimici ha deciso di proclamare 8 ore di sciopero da articolare tra il 20 dicembre e il 10 gennaio. Dopo aver espresso un giudizio « fortemente negativo », i sindacati hanno affermato che la Montedison ha evitato di pronunciarsi sulla piattaforma rivendicativa, affrontando solo il problema della ricerca. Ha poi aggiunto che sugli investimenti il gruppo non può ancora dire nulla di preciso, mentre ha confermato una « netta opposizione ad un aumento consistente del premio di produzione e alla introduzione di una 5 squadra » per le lavorazioni a ciclo continuo. Il prossimo incontro tra sindacati e Montedison è stato fissato per il 10 gennaio.

# Primo incontro per la vertenza SNIA

Si è svolto ieri il primo incontro tra i sindacati chimici e i padroni per la vertenza della SNIA. Al termine della riunione la federazione sindacale ha comunicato che le posizioni della SNIA hanno « caratteristiche interlocutorie ».

I padroni dopo aver annunciato una « piena disponibilità alla trattativa », hanno chiesto un confronto « globale », a partire dalla situazione « di mercato » presente oggi per la produzione della chimica. La conclusione è stata che la SNIA farà conoscere il suo programma organizzativo « in modo dettagliato » in una prossima riunione che è stata prontamente rimandata al 10 gennaio. La FULC ha sottolineato che sussistono difficoltà per poter esprimere « giudizi definitivi ».

### A UN ANNO E MEZZO DALL'OMICIDIO DI SERANTINI

# INTERROGAZIONE DEL PCI CONTRO CALAMARI

I deputati del PCI Malagugini, Spagnoli, Coccia, Raffaelli e Di Puccio hanno presentato un'interrogazione al ministro della giustizia Zagari sulle indagini relative alla morte di Franco Serantini che mette sotto accusa il procuratore Calamari.

E' passato più di un anno e mezzo da quando Franco fu massacrato dalla furia bestiale dei poliziotti che difendevano il comizio del fascista Niccolai. Da allora, la giustizia di classe, impersonata soprattutto dall'onnipotente e ultra-reazionario procuratore generale di Firenze Mario Calamari, ha fatto di tutto per impedire che venisse riconosciuta a livello ufficiale quella verità che i compagni e i proletari di Pisa hanno testimoniato nelle piazze fin dal giorno dei funerali di Franco.

Questa subdola opera di manipolazione della verità e di aperta omertà con gli assassini della polizia, non ha trovato certo un ostacolo nell'atteggiamento dei revisionisti del PCI, impegnati fino a ieri a definire una « provocazione di Lotta Continua » l'antifascismo militante nel nome del quale è morto Serantini.

Alla base dell'odierna resipiscenza del PCI, è la provocatoria richiesta di autorizzazione a procedere contro il senatore Umberto Terracini, inoltrata ieri da Zagari.

Con ben altri accenti e ben altra chiarezza, il compagno Terracini aveva infatti scritto su « Rinascita », subito dopo il delitto Serantini: « A perpetrare l'orribile assassinio e a tentare di mandarlo impunito si sono indubbiamente dati voce e mano, non senza qualche ammiccamento da Roma, tutte le componenti del poderoso apparato repressivo: polizia, magistratura e galera ». La procura di Roma, facendo quadrato attorno a Calamari, aveva risposto aprendo un procedimento per il duplice vilipendio dell'ordine giudiziario e delle forze armate..

Analoga richiesta al parlamento è stata inoltrata dal ministro contro Ferruccio Parri, reo di aver reagito, ristabilendo la verità, a un canagliesco attacco dei fascisti della agenzia AIPE, che lo accusavano di essere stato in combutta con i nazisti al tempo della Resistenza. Parri aveva risposto rivelando che l'AIPE « sarebbe finanziata da fonti militari » e che « sarebbe un organo del SID ».

# Sardegna: UN MESE DI LOTTA DEGLI STUDENTI

Novembre 73: la Sardegna è scossa dalla più forte ondata di lotte studentesche che si sia mai vista. Prendete una carta geografica: non c'è città o paese che non sia toccato, più o meno intensamente dalle lotte. Le pagine della « Nuova Sardegna », dell'« Unione Sarda » sono piene di cronache sui problemi della scuola, le forze politiche si fanno in quattro per non fare brutta figura.

Le lotte sono partite dall'aggravamento delle condizioni materiali degli studenti, e in particolare sul problema dell'applicazione della legge n. 26 della regione sarda, sul « diritto allo studio ». Gli studenti medi in Sardegna sono circa 70-80.000, per la maggior parte figli di proletari o di piccola borghesia che non vive certo nella prosperità. Le prospettive di occupazione sono pessime. Non bastano certo i poli di sviluppo chimici, della Sip, di Ottana, di Portovesme. Anzi oggi lì c'è il problema di difendere il posto di lavoro degli operai assunti nei cantieri e nelle imprese per costruire gli stabilimenti. E con la crisi energetica si prospettano casse integrazioni, sospensioni, licenziamenti. Per esempio alla Rumianca. La mineraria del Sulcis-Iglesiente è in crisi da anni. Ci sono zone della Sardegna in cui la popolazione assoluta è diminuita negli ultimi anni: la soluzione si chiama ancora emigrazione. Queste cose gli studenti le sanno ormai molto bene. Spesso sui volantini o alle riunioni non se ne parla perché sono già scontate. Il problema è cominciare ad agire su punti concreti. « Di piani di rinascita siamo pieni, ce n'è per tutti » dice uno studente di Iglesias. Le lotte partono sui costi della scuola, in particolare da parte degli studenti pendolari: vogliono buoni-viaggio, buoni-libro, mense e assegni integrativi. Qui sorge il problema della legge 26, scintilla e punto unificante delle lotte, l'argomento seguito con più attenzione. La legge (della regione sarda, presidente DC) prevede stanziamenti per il diritto allo studio. Però finora ha sortito l'effetto contrario e cioè bloccarli. Fino all'anno scorso, attraverso la provincia e il comune, con iniziative paternalistiche e demagogiche, bene o male gli studenti ricevevano qualcosa, per i viaggi, per le mense. Quest'anno, oltre al solito caos d'inizio d'anno (mancanza di locali, nomine dei professori in ritardo), la « sorpresa » che non c'è più niente, mentre tutti i prezzi aumentano. Addirittura sono state chiuse delle mense, addirittura è stato chiuso l'istituto professionale Inapli a Sassari, per blocco di fondi. La legge 26 infatti centralizza tutto a Cagliari, subordina l'assegnazione dei fondi alla formazione, in ogni comune, di « commissioni per il diritto allo studio » (presidi-assessori-genitori) che stipulino delle graduatorie di necessità e delle liste di studenti più bisognosi. Più di tanto (pare 700 milioni) comunque non verrà speso. E gli studenti — questo è sottinteso — comincino intanto a comprarsi libri e abbonamenti dei trasporti.

Così fin da ottobre nelle scuole c'è fermento, e non solo nelle scuole. Il problema più grave è nei paesi. Quasi metà degli studenti medi in Sardegna deve spostarsi per andare a scuola, di 5-10 o anche più di 30 km. Così in molte zone, prima ancora che si prepari la lotta nelle scuole, scendono in lotta i pendolari. Per loro il biglietto può costare fino a 1000 lire al giorno, sui pullman delle autolinee private. Vuol dire quasi 30.000 lire al mese, facciamo anche « solo » 10-15.000, ma in molte famiglie gli studenti sono più di uno. Da molti paesi, semplicemente, i pendolari non vengono più a scuola perché non possono permetterselo.

Nelle situazioni più avanzate, si bloccano i pullman, o i treni, o si viaggia gratis, si fanno assemblee popolari coi genitori, coi lavoratori. Nelle scuole si comincia con gli scioperi, le occupazioni, le assemblee continue, i cortei. Da tutte le zone si mandano delegazioni a Cagliari, a parlare con Spina, l'assessore DC. Gli studenti rifiutano le graduatorie dei più bisognosi, è una discriminante inaccettabile. I soldi vanno dati a tutti quelli che ne hanno bisogno. Anche PCI e sindacati, che inizialmente si limitavano a chiedere la rapida applicazione della legge, devono accettare questa posizione degli studenti. Anche molti sindaci, la maggior parte dei comuni, si rifiutano di fare le graduatorie.

A leggere i giornali sardi la lotta degli studenti sembra ridursi a una sacrosanta ma limitata battaglia di pressione sul ginepraio istituzionale. PCI e sindacati che inseriscono il problema nelle loro « vertenze », addirittura sindaci e notabili democristiani che premono su Cagliari per motivi di prestigio locale e rivalità di corrente, la regione che dice che gli studenti hanno ragione, la colpa è dei comuni che non fanno le « commissioni », si provvederà.

Nella realtà delle lotte c'è molto di più: tutta la problematica complessiva degli studenti (e della Sardegna) entra nelle lotte, e ci entra anche la politica, l'antifascismo, l'antiimperialismo. La lotta ha una forza di rottura su tutta la situazione sociale. Facciamo degli esempi.

In molti paesi la lotta degli studenti si generalizza alla popolazione, genitori e proletari partecipano alle assemblee, ai blocchi stradali, si pongono altri problemi, l'edilizia popolare, l'acqua che manca, i prezzi, la disoccupazione. D'altro canto nelle scuole gli studenti fanno i gruppi di studio, i collettivi, si parla di non tornare più a scuola come prima.

Scuola alternativa, autogestione, cambiare le materie, monte-ore di discussione, controllo dei voti, 6 garantito: sono le varie possibilità di cui si parla. E poi c'è il Cile, una manifestazione regionale a Nuoro organizzata essenzialmente da Lotta Continua, gli scioperi a Sassari per Corvalan, l'arresto di Dario Fo e la reazione nelle scuole.

Il 29 novembre, a Cagliari, c'è sciopero generale e una manifestazione. Il giorno prima molti studenti di Cagliari sono già scesi in piazza con gli edili. Il 29 riesce poco come manifestazione regionale, poche delegazioni da fuori. La più bella viene da Sassari, cento studenti medi con le bandiere rosse, ognuno si è racimolato le duemila lire per il pullman. Al corteo di Cagliari gli studenti sono 10.000, per l'applicazione della legge 26 senza graduatorie, ogni scuola arriva col suo striscione e grida di tutto. I compagni dicono che è la più grande manifestazione studentesca mai vista in Sardegna, e forse, in assoluto, la più grande manifestazione che si sia vista negli ultimi anni. Chi dirige queste lotte?

Da quanto detto è evidente che sono avanguardie politicizzate, che hanno una visione complessiva dei problemi. Le tendenze corporative a « non mettere di mezzo la politica sono più che minoritarie, sopravvivono solo — e provvisoriamente — nelle zone alla prima esperienza di lotta. La FGCI non è molto presente, solo in alcune zone e comunque non dirige le lotte. A dirigerli sono collettivi studenteschi di istituto e di paese, sorti un po' ovunque, sostanzialmente attorno ai compagni della sinistra rivoluzionaria e dei circoli popolari dei paesi.

Nelle situazioni con più tradizione, i collettivi sono espressione di una certa differenziazione politica (Lotta Continua a Sassari, l'MS a Cagliari), altrove sono del tutto nuovi e unitari, la rottura con una tradizione burocratica di comitati più o meno rappresentativi, (i collettivi costruiti per iniziativa di Lotta Continua a Nuoro).

Attorno ai « dirigenti » di 19-20 anni (con una o due bocciature alle spalle) partecipano decine di compagni più giovani alla loro prima e entusiasmante esperienza politica. Soprattutto nei centri più piccoli alle riunioni dei collettivi partecipano costantemente insegnanti, operai, giovani lavoratori che fanno proprio questo movimento che è una speranza per tutta la Sardegna.

**IL COMPAGNO FRANCESCO DI SASSARI: « L'anno scorso quasi tutti i pendolari avevano dei buoni-viaggio o anche dei buoni per mangiare in trattoria. Quest'anno non c'erano, anche se la regione dice che la legge 26 dovrebbe supplire a livello regionale alle carenze dello stato. L'unica conseguenza è che prima si arrangiavano la provincia e il comune, ora no. I pendolari continuano a venire a Sassari, sono molto attaccati alla città, ma a volte ci vengono gratis o con altre forme di lotta: per esempio da un paese sono venuti a piedi, in corteo, per protesta. Non riesco neanche più a ricordare quanti cortei abbiamo fatto: due per Dario Fo, uno per il Cile, il primo per mense e buoni viaggio, cortei da un istituto all'altro se succedeva qualche repressione. In pratica ci sono state settimane intere di sciopero perché la gente non andava a scuola e veniva allo scientifico occupato. In seguito a sgomberi della polizia abbiamo fatto anche due occupazioni notturne. Una sera siamo entrati di nascosto, in una quarantina, ci siamo barricati senza far rumore, la polizia se ne è accorta solo verso le 6 di mattina. Hanno cominciato a cercare di entrare, e noi a salire sul tetto, coi fazzoletti sul viso, che sembravamo detenuti in rivolta. Sono entrati tutti in scuola e così non ci è successo niente ».**

**UN COMPAGNO DELLE MAGISTRALI: « Abbiamo detto questa mattina in assemblea che la lotta sui nostri bisogni materiali va contro la DC. Non c'è lotta che non sia antifascista; non è fascismo decurtare il salario? Volete separare la lotta tra bisogni materiali e antifascismo? ».**

# SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

**PERIODO 1/12 - 31/12**

| | Lire |
|---|---|
| **Sede di Firenze:** | |
| Raccolti alla manifestazione del 12 | 8.000 |
| **Sede di Venezia:** | |
| Sez. Marghera | 15.000 |
| Lucia | 5.000 |
| Giusi | 5.000 |
| Sez. Chioggia | 40.000 |
| **Sede di Milano:** | |
| Compagno XY | 25.000 |
| Il 12 per il 12 | 5.000 |
| **Sede di Palermo:** | |
| R. L. | 100.000 |
| **Contributi individuali:** | |
| Il compagno Beppe - Roma | 20.000 |
| Un compagno - Milano | 2.000 |
| **Totale** | 225.000 |
| **Totale precedente** | 13.530.865 |
| **Totale complessivo** | 13.755.865 |

### Agropoli (SA)

## IN CORTEO 500 STUDENTI GRIDANO GLI SLOGAN DELLA LOTTA PROLETARIA ANTIMPERIALISTA

AGROPOLI (Salerno), 15 dicembre

Questa mattina la maggior parte degli studenti di Agropoli hanno aderito alla manifestazione indetta dal collettivo Antonio Gramsci e dai collettivi studenteschi, e hanno dato vita ad una manifestazione di oltre 500 compagni che ha percorso le vie del centro cittadino. Rispetto alle manifestazioni degli anni precedenti c'è stato un salto qualitativo enorme infatti gli slogans più gridati erano: « Il fascismo non passerà, il popolo cileno vincerà », « Unitad Popular », « Il sud non è povero, ma è sfruttato », « Santiago Atene spezziamo le catene », « Compagno Allende non sei morto invano, il popolo cileno ha preso il mitra in mano ».

Quando il corteo è passato sotto l'ITC dove erano affacciati al balcone una trentina di qualunquisti, fascisti che erano andati a scuola, un solo grido si è levato dal corteo « Fascisti crumiri carogne, tornate nelle fogne ».

La manifestazione si è sciolta con una breve assemblea. Il prossimo appuntamento è martedì prossimo, quando si svolgerà lo sciopero provinciale degli edili e degli studenti di tutto il salernitano.

### Ravenna

## 10.000 IN PIAZZA PER LO SCIOPERO GENERALE E PROVINCIALE DEL 14

**LA MATTINA SCIOPERO DEGLI STUDENTI IN LOTTA A FIANCO DEGLI OPERAI - PARTECIPAZIONE IN MASSA, ALLO SCIOPERO GENERALE PROVINCIALE PROCLAMATO DAI SINDACATI DALLE ORE 12 ALLE 18**

RAVENNA, 15 dicembre

10.000 operai, braccianti e studenti hanno sfilato per le vie cittadine, ieri pomeriggio durante lo sciopero generale proclamato dai sindacati, con centinaia di cartelli che denunvano la rapina padronale sul salario, e in particolare, la criminale manovra, con Monti in testa, di imboscamento dei prodotti combustibili. Il 60% delle abitazioni a Ravenna è al freddo, mentre i serbatoi della Sarom ad appena 2 chilometri dal centro della città sono stracolmi; a questo si deve la particolare attenzione che i proletari hanno dedicato a Monti; « Monti criminale, fuori il kerosene »; « Attento Monti, alla resa dei conti ».

La partecipazione degli studenti allo sciopero generale, era stata decisa in precedenti assemblee e in particolare in quella della mattinata di ieri alla casa dello studente, in occasione dello sciopero indetto dai collettivi politici delle scuole a fianco della classe operaia; assemblea che ha visto la partecipazione maggioritaria di tutti gli studenti delle scuole tecniche e professionali con le parole d'ordine « Contro i costi della scuola, contro le bocciature e la selezione degli studenti proletari ».

Gli slogans contro la DC, La Malfa, Rumor e il Governo che hanno caratterizzato il corteo sono partiti anche da sotto gli striscioni delle ditte appaltatrici dell'ANIC.

### Novara

## SCIOPERANO GLI STUDENTI DEL MOSSOTTI CONTRO LE SOSPENSIONI

Novara, 15 dicembre

Due compagni del collettivo del Mossotti, istituto per geometri e ragionieri, sono stati sospesi per 6 giorni dal preside Muratore, iscritto al PCI. Contro i compagni è stata imbastita una grave montatura, il preside li accusa infatti per un manifesto contro i parlamentini da lui sostenuti e di tentata aggressione. Entrambe le accuse sono false. La risposta è stata immediata, venerdì gli studenti del Mossotti hanno bloccato la scuola, mentre al classico i compagni si sono presi l'assemblea. Al pomeriggio in una affollatissima riunione, si è deciso di allargare la mobilitazione a tutte le scuole indicendo lo sciopero generale per lunedì.

Oggi intanto lo sciopero è continuato al Mossotti, al classico e allo scientifico mentre davanti a tutte le altre scuole è stata fatta opera di propaganda per lunedì. In corteo più di 1000 studenti sono andati al provveditorato, per richiedere il rientro delle sospensioni, ma le loro richieste non si fermano qui: chiedono agibilità politica all'interno dell'istituto (collettivo al pomeriggio manifesti senza censura, assemblea aperta) e inoltre che il PCI prenda provvedimenti contro il suo iscritto per non lasciare spazio alla speculazione di destra.

# La DC tenta di far passare di nascosto il "fermo di droga"

Il « fermo di droga », la legge preparata da Gonella (Ministro delle Carceri sotto il governo Andreotti) sarà discussa giovedì prossimo, 20 dicembre, alle Commissioni Riunite Sanità e Giustizia del Senato.

Già giovedì 22 novembre avevamo annunciato che era in corso un congresso di « studiosi » per dare una copertura scientifica al progetto di legge.

Il Ministro della Sanità in persona, Luigi Gui, faceva al congresso un discorso inaugurale annunciando che « il Governo ha dato disposizioni perché sia sollecitamente approvata la nuova legge antidroga e io stesso ho sollecitato personalmente la Commissione Igiene e Sanità del Senato perché ne affrettasse la discussione. Anzi, posso sin d'ora annunciare che la nuova normativa sugli stupefacenti sarà discussa la prossima settimana al Senato ».

Gui faceva poi gli elogi del progetto antidroga, riprendendo la propaganda truffaldina con cui già l'anno scorso i comunicati dei Ministri del governo Andreotti avevano cercato di gettare il fumo negli occhi sulla reale sostanza della legge: « Il nuovo progetto farà una netta distinzione tra i loschi trafficanti di droga e i consumatori, poveri malati che hanno bisogno soprattutto di cure. Per questi ultimi saranno costruiti centri speciali di aiuto e assistenza dove medici e operatori sociali faranno di tutto per recuperarli alla società e guarirli dal vizio ». Così, spudoratamente, Gui ignorava le violente critiche che per mesi avevano sommerso il disegno di legge antidroga (detto legge Gaspari-Gonella): rivelandone la struttura mostruosa e tesa unicamente a fornire alla polizia e alla magistratura dozzine di pretesti, applicabili contro chiunque, per arrestare e internare in manicomio migliaia di persone: basti pensare che per essere condannati è sufficiente che qualcuno dica che il tale « ha intenzione di usare droga »!

In giugno, nel corso di un Congresso scientifico, anche molti scienziati (neuropsichiatri, biochimici, sociologhi, medici, farmacologhi) erano stati costretti ad ammettere che la legge Gaspari era, dal punto di vista tecnico, un grosso imbroglio contro i cosiddetti drogati (per lo più fumatori di hascisc e marihuana) condannabili a 15 anni di galera o all'internamento in manicomio, e che era soprattutto dal punto di vista politico una colossale montatura. « Se passa la legge Gaspari, basterebbe una telefonata in questura di "qualcuno" che dicesse che in quest'aula ha visto qualcuno fumare una sigaretta: la polizia potrebbe legalmente irrompere in quest'aula e arrestare **tutti** noi » disse l'avv. penalista Franco De Cataldo introducendo la sua relazione.

Ma quando aveva dato l'annuncio, venerdì 23 novembre, Gui aveva in realtà già fissato il giorno della discussione al Senato, aveva già obbligato il senatore Premoli (del partito liberale), presidente della Commissione Igiene e Sanità, a fissare per mercoledì 28 novembre la discussione per le commissioni riunite.

Quando comincia la discussione, è presente in Commissione lo stesso Gui, pronto a magnificare le meraviglie del fermo di droga. Gui parla a nome del Governo e dichiara ufficialmente, il giorno prima della discussione, che il Governo porta avanti il fermo di droga, che ha riesaminato il progetto e che ha deciso di non modificarlo in nessun punto: invece i socialisti non ne sanno assolutamente nulla!

A rompere le uova nel paniere ai democristiani ci si mette il **Corriere della Sera**, che la mattina prima della discussione pubblica un articolo che sottolinea fra l'altro che con la legge Gaspari, possono essere condannati anche i giornalisti se parlano di droga o se criticano le leggi antidroga.

Alla fine la discussione viene rinviata.

Il terreno al fermo di droga è stato preparato con una serie incredibile di montare: da quella colossale di Palermo (centinaia di case e sedi di compagni sono state perquisite, centinaia di compagni minacciati, alcuni perfino arrestati in base alle accuse di un provocatore) alla montatura preelettorale di Trento: a dozzine di episodi in tutta Italia.

TORINO - ASSEMBLEA APERTA ALLA PIRELLI E ALLA CARRARA E MATTA

## Unire il netto rifiuto dei provvedimenti repressivi alla lotta per gli obiettivi operai

TORINO, 15 dicembre

12 consigli di fabbrica tra i quali quello della FIAT Mirafiori, della Michelin, della Pirelli, della CEAT sono intervenuti ieri pomeriggio all'assemblea aperta indetta dagli operai della Carrara e Matta che da giovedì occupano la fabbrica contro la sospensione punitiva di sei compagni.

Dopo l'intervento introduttivo di uno dei sospesi, che ha spiegato le motivazioni provocatorie del provvedimento, uno compagno delle carrozzerie di Mirafiori ha messo il punto sulla necessità di non scindere la lotta contro la repressione dalla lotta per gli obiettivi operai: « il preciso intento del padrone di colpire le avanguardie ha lo scopo di tagliare la testa alla forza operaia ». Ha anche proposto di mettere come pregiudiziale alla firma del contratto il rientro di tutti i licenziati in fabbrica. Un delegato della CEAT ha sottolineato il fatto che il ricatto padronale passa, specie nelle piccole fabbriche della gomma-plastica, oltre che attraverso la repressione e i licenziamenti anche con la minaccia di messe in cassa integrazione: « il ponte lungo, che i padroni ci vogliono far fare è un'attacco alla classe operaia per farci pagare la crisi ».

Il segreatrio della FILCEA-CGIL, Borgaro, ha tentato timidamente di buttare acqua sul fuoco cercando di spiegare quanto fosse più costruttiva la lotta articolata cioè col contacogce. Gli ha risposto un compagno della Michelin-Dora riportando l'esempio della sua fabbrica che ha ottenuto una grossa vittoria con la chiusura della vertenza aziendale attraverso un'occupazione e un'assemblea aperta che ha visto la partecipazione di numerosissimi consigli di fabbrica.

Un delegato della Carrara e Matta ha concluso l'assemblea: « ringraziamo tutti per la solidarietà e ribadiamo che non molleremo finché i nostri compagni non saranno riassunti, sciopereremo otto ore tutti i giorni e ci saremo anche di notte fino a quando i nostri capoccia non verranno qui a strappare le lettere di sospensione ».

Anche alla Pirelli si è svolta una assemblea aperta.

## UN ARSENALE SULL'AUTO DEL FASCISTA BATTISTON: VIOLA « INDAGA »

**C'ERA ANCHE UN PANE DI TRITOLO IDENTICO A QUELLO DI NICO AZZI - IL FASCISTA, BRACCIO DESTRO DI ROGNONI, E' IRREPERIBILE - ARRESTATO IL PADRE, PROPRIETARIO DELL'AUTO**

MILANO, 14 dicembre

58 candelotti da 100 grammi di tritolo, 4 da 50 grammi, un pane di esplosivo da mezzochilo e una pistola calibro 45 con munizioni sono stati trovati stanotte in una Peugeot 504 posteggiata in un garage di via della Zecca Vecchia.

La polizia è arrivata alla macchina dopo una segnalazione telefonica anonima. Subito si è scoperto che l'automobile è intestata a Pio Battiston, padre del famoso fascista del gruppo la Fenice Pietro Battiston, imputato di resistenza per i fatti del 12 aprile e guardia del corpo della moglie del « capo » Giancarlo Rognoni.

Il Battiston era rimasto gravemente ferito nel pestaggio avvenuto alla metà di luglio nella boutique di Anno Maria Cavagnoli, moglie del Rognoni.

Pio Battiston è stato arrestato per detenzione di esplosivo e per analogo reato è stato spiccato ordine di cattura contro il figlio, già uccel di bosco.

Il dottor Viola che conduce le indagini (sempre lui) in una conferenza stampa ha dichiarato che l'esplosivo probabilmente è dello stesso tipo di quello usato per gli attentati SAM di qualche giorno fa e che il pane di tritolo sembra addirittura essere identico a quello usato da Nico Azzi per l'attentato al direttissimo Torino-Roma.

## Agricoltura

# Si è chiuso il sipario sul contratto d'affitto!

*Il 16 ottobre al senato e il 29 novembre alla camera è stata seppellita la divergenza « di fondo » scoppiata tra forze di governo, corte costituzionale e opposizione sulla legge sui fitti agrari. Piena comprensione ed unità di vedute hanno manifestato parlamentari DC e PCI, nel quadro dello sviluppo capitalistico dell'agricoltura, secondo il progettato* riammodernamento delle strutture e delle forme di conduzione (*oltre che dei prezzi), previsto dalla CEE. Si potrebbe pensare, con diritto, che la natura della « mutata opposizione » del PCI, sancita dal compromesso storico, abbia indotto le forze di governo a fare delle concessioni alle richieste dell'opposizione, che, insomma, la nuova legge contenga gli estremi di una rivalutazione del contenuto giuridico-normativo della legge DE MARZI-CIPOLLA.*

*Niente di tutto questo!*

*Il sen. Valenza del PCI nel dichiarare l'astensione del gruppo, l'ottobre scorso, dichiarava: « ...Il voto di astensione dell'opposizione comunista ha il significato di una ferma critica verso il governo e la maggioranza,* per gli aspetti gravemente negativi che sono rimasti nella legge *come residuo della spinta involutiva impressa a suo tempo dal centro-destra,* o come peggioramento delle conquiste contenute nella primitiva legge *di riforma DE MARZI-CIPOLLA, in contraddizione con gli attuali orientamenti riformatori dell'attuale governo. Il nostro voto, conclude il Valenza, vuole essere tale però (l'astensione) da contribuire a concludere la vertenza dei fitti rustici, favorendo il rilancio, su basi più larghe e unitarie del passato, del movimento della riforma agraria generale... ».*

*Il 30 novembre l'UNITA' dichiara che la massiccia opposizione del gruppo comunista ha mandato a monte « le singole richieste di modifica » e « ogni manovra ». (per cui) il* « testo della legge modificativa è rimasto, come richiesto dal PCI, quello varato alcune settimane fa dal senato ».

*In poche parole il PCI, pur trovandola pessima, vara la legge in nome di due motivi: uno dettato dalla necessità di spazzare via tutte le remore alla ipotesi del nuovo tipo di sviluppo; l'altro dettato dalla necessità di mantenere l'ordine nelle campagne, evitando tutti i possibili attriti e contestazioni fra le parti, nel momento scottante del varo della legge per l'ammodernamento delle aziende, tramite la cacciata dalla produzione dei piccoli coltivatori, mezzadri e coloni.*

*Quale era il significato della legge DE MARZI-CIPOLLA sostenuta dal PCI (dichiarata incostituzionale), con la mobilitazione di centinaia di migliaia di piccoli affittuari, mezzadri e coloni, all'oscuro del suo vero sbocco?*

Adeguare i contratti agrari sorpassati e insufficienti, operanti ancora in Italia, a quelli avanzati ed aziendalisticamente efficienti degli altri paesi comunitari.

*Ciò comportava sia la liquidazione del piccolo affitto, sia la liquidazione della mezzadria e colonia, sia l'affossamento dell'integrazione del reddito alla marea dei piccoli proprietari concedenti. Questi, avuta la terra con mutuo trentennale in seguito ai processi di contadinizzazione di questi 25 anni, con risultati disastrosi a livello di redditi, avevano preferito affittare e cercarsi un altro lavoro in patria o all'estero.*

*Favorire l'affitto capitalistico, sia che si presentasse sotto la veste di conduttori in proprio, sia che si presentasse a conduzione salariata, significava evitare al nuovo imprenditore « l'acquisto della terra » realizzando un rapporto investimento-impiego di capitale più vantaggioso, perché tutto interno alla produzione e alla dinamica della produttività.*

*Per aumentare ulteriormente la disponibilità di capitali d'esercizio, la legge contemplava: l'abbassamento dei canoni d'affitto « onde permettere l'equa remunerazione dell'affittuario », portandoli ad un minimo di 12 e ad un massimo di 45 volte il reddito dominicale del 1939; una più ampia durata del contratto per rendere operativi i congrui investimenti pubblici previsti e la possibilità di miglioramento delle strutture e delle colture secondo la programmazione dello sviluppo: essa infatti prevedeva un contratto di 12 anni per il coltivatore diretto e di 15 per il conduttore a salariati. Dulcis in fundo un ca-*

*none indifferenziato per le due forme di conduzione.*

*L'affittuario poteva quindi assimilarsi all'imprenditore capitalista moderno e assicurare il balzo qualitativo del settore, per più elevati traguardi di competitività e produttività.*

*Dimostrare quanto andiamo affermando non è difficile: lo testimonia una lettura attenta dei dati disaggregati della composizione della fascia di affittuari in atto per accertarne la prevalenza capitalistica, l'adesione incondizionata dei gruppi DC, rappresentativi di tali interessi (DE MARZI ne è uno degli esponenti), la dura battaglia sostenuta dal PCI sulla automaticità del canone, riferito ai valori del '39, che impone lo sganciamento degli stessi canoni dall'aumento dei prezzi.*

*Ma un'altrettanto clamorosa conferma alla linea capitalistica dell'affitto agrario, viene dal varo (con la benevola astensione del PCI), della legge definita in questi giorni.*

*I motivi di esultanza dell'opposizione di sinistra si riducono a ben poco sul piano legislativo: il mantenimento dell'automaticità della fissazione dei canoni senza tener conto della rivalutazione dei terreni e dei beni fondiari, cioè, e le affermazioni di buona volontà del ministro FERRARI AGGRADI circa la disponibilità del governo a prendere i provvedimenti necessari per appianare le ulteriori contraddizioni rimaste insolute.*

*Non c'è dubbio che il mantenimento dell'automaticità della fissazione del canone ai redditi dominicali del '39 va tutto a vantaggio di questo nuovo tipo d'imprenditore, cioè l'imprenditore capitalista, e a scapito della rendita. C'è però il* correttivo dell'elevazione del moltiplicatore di tale indice portato da 12 a 24 volte come minimo, e da 45 a 55 come massimo, *che integra le percentuali di rendita. Il PCI vi ha consentito e dunque è d'accordo a dare il contentino alla rendita, secondo le osservazioni della corte costituzionale, in difesa del diritto di proprietà, per la pace nelle campagne e contro la decennale lotta ai residui feudali da esso condotta.*

*Le altre richieste, nei confronti delle quali il PCI si accontenta della promessa di risoluzione futura fatta da FERRARI AGGRADI, si riferiscono guarda caso, quasi tutte alla sorte degli strati sociali più deboli, le reali vittime del connubio interclassista, da sempre esistito, ma oggi apertamente perseguito: mezzadri, coloni, piccoli affittuari e piccoli concedenti.*

*Il PCI insomma ha dato* per tre anni battaglia solo in favore degli affittuari capitalisti in atto e di quelli che lo diventeranno.

*Nessuno dei settori che è stato mobilitato da 25 anni in lotte di riforma agraria (sempre perdenti), ha avuto una risposta. O meglio, la risposta c'è stata: nella nostra politica economica non c'è spazio per voi!*

*Fatti salvi gli interessi del capitale, la tutela dei piccoli affittuari tramite la richiesta di fissazione della durata minima del contratto, è rinviata a dopo il varo della legge Natali, per non sancire giuridicamente la permanenza dei piccoli affittuari, e obbligarli, non appena entreranno in opera le leggi per l'ammodernamento e l'ampliamento delle strutture imposte dalla CEE (legge Natali) ad andarsene.*

*Per ciò che si riferisce al « superamento » delle forme contrattuali e di conduzione, mezzadrile e colonica, per il quale il PCI afferma di battersi ai fini della loro trasformazione in contratto d'affitto, trattandosi di « povera gente », gli toccherebbe lo stesso destino dei piccoli affittuari. Per quanto concerne la tutela dei piccoli concedenti, con « un gruppo di provvedimenti compensativi » delle riduzioni di reddito subite, ci penserà presto la suaccennata legge di recepimento delle direttive comunitarie, in discussione alla commissione agricoltura della camera: o concedere l'affitto a basso canone ai conduttori capitalisti (cumulando le piccole estensioni poderali limitrofe in imprese aziendali efficienti anche per superficie), oppure rimangono a becco asciutto perché, in quanto piccoli, non possono neanche riprendere a produrre, se hanno meno di 15 ettari e nessun capitale privato o pubblico.*

*Andranno in pensione, come gli altri, con 375.000 lire annue!*

*Ma questa è l'altra faccia del discorso, che riprenderemo per fare il punto sulla situazione di classe (mezzadri e coloni) alla luce della vera natura della politica delle alleanze nelle campagne, proposta dai riformisti, e per indicare un ventaglio di proposte politiche operative che s'impongono, nel tempo breve, all'intervento dei militanti di classe.*

# SPAGNA - Il processo contro i dirigenti delle commissioni operaie

Il governo fascista spagnolo ha ribadito la sua intenzione, annunciata giovedì scorso, di iniziare il 20 dicembre a Madrid il processo contro dieci dirigenti operai tra cui Marcelino Camacho, e di concluderlo entro tre giorni. Le pene richieste contro i dirigenti delle commissioni operaie, tutti molto noti e già più volte incarcerati negli anni passati, vanno dai 10 ai 20 anni. Tutti sono accusati di « associazione illegale » e « riunione illegale » (furono arrestati il 24 giugno dell'anno scorso mentre si riunivano in un convento). Uno degli accusati, il prete operaio Garcia Salve, continua da più di due settimane lo sciopero della fame assieme ad altri preti incarcerati con lui nella prigione di Zamora, ed è in gravissime condizioni.

Il processo si svolge in un momento in cui in tutta la Spagna si intensificano gli scioperi e le lotte in quasi tutti i settori. Esso deve assumere nelle intenzioni del governo un carattere « esemplare » contro tutto il movimento di classe, che si lega a un crescente malcontento in larghi strati della piccola borghesia colpiti dalla crisi economica.

Le reazioni a questo processo, sia sul piano interno che internazionale, non saranno meno forti di quelle che si ebbero, esattamente tre anni fa, per il processo di Burgos contro militanti dell'ETA. I sindacati italiani hanno lanciato un appello, in cui si sollecita l'intervento della CEE e del Papa, ma non hanno sino ad ora indetto alcuna forma di mobilitazione.

All'interno della Spagna, benché la gerarchia ecclesiastica abbia condannato le manifestazioni di solidarietà con i preti incarcerati a Zamora, l'arcivescovo di Madrid ha lanciato giovedì, dopo l'annuncio della data di apertura del processo, un appello in favore delle libertà politiche e del diritto di riunione.

# R. F. T.: lotte operaie contro i licenziamenti e la rapina salariale

La crisi energetica dai padroni tedeschi viene sempre più esplicitamente vista e dichiarata come una grossa occasione per un giro di vite nella politica antioperaia.

L'obiettivo della compressione salariale, possibilmente del blocco dei salari, viene enunciato apertamente dal governo che dichiara che sarà la politica salariale a decidere del successo o dell'insuccesso della « politica governativa di stabilizzazione economica del '74 ».

Ma questa politica incontra quest'anno una resistenza di massa crescente.

Il sindacato tedesco, dopo la ondata di lotte autonome di quest'autunno, si muove con più prudenza: per ora non è disposto a formare insieme al governo una specie di « stato maggiore della crisi ».

Anzi, proprio in questi giorni è un susseguirsi di aperture di vertenze o di annunci in tal senso. Dopo i metalmeccanici — il cui contratto si prevede che non potrà andare in porto prima di febbraio — ora sono aperte le vertenze dei pubblici dipendenti, che rivendicano aumenti del 15%, oltre ad una indennità di ferie di 400 marchi e una aggiunta di 50 marchi per ogni figlio a carico, nonostante il pesante attacco di Brandt che aveva dichiarato inammissibili le loro richieste proprio in questo momento. Il sindacato degli edili ha in questi giorni denunciato il contratto vigente perché inadeguato e ne chiede il rinnovo entro la primavera; e nel caso dell'edilizia si tratta di un tipico « settore in crisi ».

Anche in un altro settore duramente colpito dalla ristrutturazione ed ora sotto il tiro supplementare della « crisi energetica » — cioè fra i tessili — gli operai e in particolare le donne, emigrate in prima linea, lottano contro i licenziamenti e le sospensioni. Giovedì si è svolto un grande corteo di tessili, soprattutto operaie a Bonn per ottenere la garanzia del salario (per ora ci sono 20.000 licenziamenti e quasi 80.000 sospensioni, molte operaie straniere si vedono minacciate di licenziamento e di conseguente espulsione dal Paese).

Indubbiamente governo e padroni fanno di tutto per far pesare la minaccia della perdita del posto: agli emigrati che vanno a casa per Natale — anche agli italiani — viene imposto di portare con sé il certificato di lavoro per poter rientrare, e chi dovesse ritardare nel rientro sa fin da ora di essere licenziato. Ci sono però già alcuni esempi di pronta e dura risposta operaia: a Darmstadt in una fabbrica tessile, gli operai — in maggioranza emigrati turchi e jugoslavi — molte donne hanno ottenuto con uno sciopero autonomo di una settimana la riassunzione di due operaie e due operai stranieri licenziati, e la revoca di nove licenziamenti che erano stati preannunciati.

## LA POLIZIA MESSICANA SPARA SU UNA MANIFESTAZIONE POPOLARE: UN MASSACRO

**Messico: nella città di Ialtipian, la polizia ha sparato contro militanti del Partito Popolare Socialista uccidendone 10 e ferendone un centinaio; 137 sono gli arrestati.**

**Il massacro è avvenuto durante una manifestazione indetta dal PPS per protestare contro l'annullamento delle recenti elezioni locali, da cui il Partito Socialista era uscito vincitore.**

**I militanti del PPS erano andati in massa ad occupare il Municipio. La feroce repressione è stata ordinata dall'ex governatore di Vera Cruz, Fernando Arias.**

## Francia

## 4 MORTI PER L'ATTENTATO ALL'AMBASCIATA ALGERINA A MARSIGLIA

La bomba lanciata venerdì sera contro l'edificio dell'ambasciata algerina a Marsiglia ha fatto quattro vittime tra il personale dell'ambasciata, cui si aggiungono 19 feriti dei quali alcuni sono in fin di vita.

La versione che viene accreditata dalla stampa francese attribuisce l'attentato a ragioni di « odio razziale ». Questa ipotesi sarebbe confermata da un comunicato pervenuto ieri alla redazione parigina dell'ANSA e firmato da un sedicente « Club Carlo Martello ». Il comunicato dice testualmente « l'attentato di Marsiglia è opera nostra. Non è il primo, ma è il più spettacolare. Non sarà neppure l'ultimo. Vi sono più arabi in Francia che "pieds noirs" nel Nordafrica. Ci hanno espulsi con la violenza. Li espelleremo con la violenza. Ne è causa la viltà dei nostri pseudo-governanti. Meglio andare in bicicletta che strisciare. Abbasso la Francia algerina ».

Il linguaggio delirante di questo comunicato non lascia dubbio sulla matrice fascista dell'attentato. Resta da capire chi abbia interesse, a più di dieci anni dagli accordi di Evian, a rinfocolare l'odio antiarabo in Francia, nel momento in cui le relazioni coi Paesi arabi sono il perno della strategia europeista della borghesia francese.

Qualcuno ci vede lo zampino della CIA.

### PIEMONTE

Lunedì, alle ore 21, coordinamento regionale nella sede di Torino.

### MESTRE

L'incasso dello spettacolo « Dio, patria e galera » di Dario Fo, organizzato dal Circolo Ottobre di Mestre è stato interamente dato al Soccorso Rosso di Venezia per le spese per i processi per i fatti di Ca' Foscari e di Marghera.

### CIRCOLI OTTOBRE

Si informano i compagni che per la prenotazione e informazione di spettacoli e film devono telefonare ai Circoli dalle ore 16 all eore 19,30, tel. 5.891.358.

### MARCHE

La riunione della Commissione regionale finanziamento è fissata per lunedì alle ore 21, nella sede di Ancona.

# COPENAGHEN: FORTI DIVISIONI NELLA CEE

**Piano energetico a Ginevra, punti centrali del dibattito**

« Piano energetico » e Conferenza di Ginevra: è su questi due punti che Stati Uniti e CEE, borghesia americana ed europea stanno giocando, nell'immediato, la partita di Copenaghen. Da una parte Kissinger, che vuole imporre la sua « pace giusta e duratura » in Medio Oriente recandosi a Ginevra da solo, a nome di tutta l'Alleanza atlantica; e che ha « proposto », con toni larvatamente minacciosi, un programma energetico comune per Stati Uniti, Europa e Giappone, da realizzarsi sotto la guida egemonia « finanziaria ed intellettuale » delle Sette Sorelle. Dall'altra il « partito europeo », con alla testa la Francia, che vuole avere una autonoma voce in capitolo nella questione mediorientale e petrolifera inviando un suo rappresentante a Ginevra; e che punta, scontrandosi frontalmente con gli interessi americani, ad un contatto diretto fra i Paesi produttori arabi e i Paesi europei consumatori — questo è il senso del piano di « cooperazione arabo-europea » lanciato da Pompidou — che scavalchi ed elimini in prospettiva la mediazione delle compagnie USA.

Su entrambi i punti la partita di Copenaghen è ancora aperta.

Nel dibattito in seno alla CEE, le divisioni sono emerse con grande evidenza: anche l'Inghilterra, che fino a ieri aveva assecondato le iniziative francesi, si è dimostrata disponibile verso il piano energetico di Kissinger, che « merita di essere esaminato ». Brandt ha ribadito quanto aveva già detto a Pompidou il mese scorso a Parigi, e cioè che l'unità europea si deve manifestare innanzitutto nell'aiuto di tutti i membri della Comunità verso l'Olanda, colpita dall'embargo arabo. Belgio, Lussemburgo e Danimarca (quest'ultima con l'alibi della mancanza di un governo: le recenti elezioni hanno liquidato il premier Joergensen) non si sono in sostanza pronunciati. L'Olanda-Shell, pur senza attaccare le proposte francesi, ha difeso — naturalmente — il piano energetico di Kissinger, che sembra redatto negli uffici delle grandi compagnie. Rumor, infine, ha dichiarato di essere d'accordo con tutti: arabi e israeliani, Stati Uniti e Francia.

A questo punto per il ministro francese Jobert la situazione non era delle migliori: la stessa proposta di dar vita ad un organismo comunitario, che, riunendosi con una periodicità fissa, desse maggiore stabilità e compattezza al fronte europeo, è stata accolta in forma estremamente riduttiva. I Nove hanno concordato solo sull'opportunità che ogni sei mesi, in coincidenza con la rotazione della presidenza del Consiglio dei ministri CEE tra i vari Paesi, si svolgano conferenze al vertice.

Alla successiva riunione con gli arabi, inoltre, erano clamorosamente assenti i ministri saudita e marocchino. Un nuovo colpo di Kissinger a Jobert, il quale non si è dato tuttavia per vinto e ha trovato nel ministro tunisino un valido alleato: l'iniziativa di Parigi, di promuovere un incontro « arabo-europeo », ha detto Masmoudi, è stata « felice » e ha aggiunto di essere « stato incaricato di prendere i contatti con i responsabili europei dal vertice di Algeri ».

Questo passo del discorso, la rappresentatività a nome di tutto il mondo arabo, è stato sottolineato da Jobert il quale ha poi dichiarato di « non escludere » che « l'Europa partecipi alla Conferenza di pace a Ginevra, se non all'inizio almeno in seguito ».

E' evidente che se tale proposta passasse a Copenaghen, la « diplomazia del sorriso » di Kissinger riderebbe amaro.

A Riad, intanto, prima di partire per Damasco — ultima tappa del viaggio in Medio Oriente — Kissinger ha avuto uno scambio di battute estremamente significativo con il ministro di stato saudita Sakkaf: chiamandosi Henry e Omar, i due si sono vicendevolmente definiti « vecchi amici » asserendo che « le divergenze si riscontrano anche all'interno della stessa famiglia ». In particolare Sakkaf si è detto convinto che Stati Uniti e Arabia Saudita sapranno « rimuovere ogni ostacolo sulla loro via »: « spero che i risultati di questi colloqui saranno visti e conosciuti da tutto il mondo al più presto » ha detto Sakkaf, pensando a Copenaghen. « Tutto ciò che vogliamo è la pace, basata sulla giustizia ».

ALL'ASSEMBLEA PROVINCIALE AL TEATRO ODEON

# I delegati di Milano chiedono lo sciopero nazionale

**Ma intanto lo sciopero regionale, convocato per martedì, sarà solo di due ore, senza manifestazione - E' un tipico sciopero « polverone » su obiettivi generici e inconsistenti Voluto così dalla CGIL malgrado l'opposizione della sinistra sindacale - L'impegno di Lotta Continua nelle assemblee di martedì**

MILANO, 15 dicembre

Nella sequenza di scioperi generali di zona che i sindacati stanno dichiarando in questo periodo, per dimostrare la propria (debole) volontà di reazione alla politica governativa, figura anche la Lombardia, dove martedì il lavoro si fermerà per due ore in tutta la regione. Nel dibattito che si è svolto all'interno del sindacato per la proclamazione dello sciopero ha prevalso indubbiamente la linea peggiore, più riduttiva e inconsistente.

Sono uscite nettamente battute le posizioni portate avanti dalla sinistra sindacale che chiedevano scioperi di zona su obiettivi limitati ma precisi e chiari per tutti, mentre è prevalsa la linea tradizionale dello sciopero « polverone » che ripropone la generica lotta per le riforme in un quadro tanto ampio, quanto inconsistente, con un documento che fa esplicito riferimento all'esperienza del '69-'70 che ormai tutti, anche nel sindacato, hanno giudicato da tempo fallimentare.

La piattaforma dello sciopero regionale si divide in due parti: da un un lato le rivendicazioni da proporre al comune e alla regione (medicina preventiva, trasporti pubblici e edilizia popolare), dall'altro le riforme da portare avanti a livello nazionale che siano contemporaneamente da una parte di difesa del salario reale e dell'occupazione e, dall'altra, di rilancio dello sviluppo su basi nuove.

I problemi più acuti del momento come quello dei prezzi, della cassa integrazione, dell'approvvigionamento di petrolio e kerosene non sono neppure accennati. Alla fumosità della piattaforma corrisponde una modalità dello sciopero scelta apposta per impedire che le masse operaie si approprino di questa scadenza e la utilizzino per la loro unificazione. *Non ci sarà nessuna manifestazione, ma solo due ore di sciopero (15 minuti per i pubblici servizi) con assemblee sui luoghi di lavoro. Un'altra scadenza di lotta a livello provinciale è stata fissata entro il mese di gennaio.*

Che le cose, però, non siano destinate a filiare così lisce, lo ha dimostrato anche l'assemblea provinciale dei delegati che si è svolta ieri pomeriggio al teatro Odeon, in un clima diverso da quello burocratico e compassato che in genere assumono queste scadenze nella vita sindacale milanese. Alla presenza di tutto lo staff della federazione CIGL-CISL-UIL, sono stati molti i delegati che hanno preso la parola per criticare la genericità delle rivendicazioni, per mettere in luce il carattere addomesticato di questo sciopero e per chiedere un'iniziativa più dignitosa contro la politica antioperaia del governo. La proposta dello sciopero generale nazionale è emersa più volte come sbocco necessario della lotta operaia. Il comitato operaio di Lotta Continua, in vista di questa scadenza, ha difuso il testo di una « lettera ai delegati » che è stata letta in assemblea da un compagno del consiglio di fabbrica della Rank Xerox, ed è stata accolta con esplicito favore dalla platea.

Le proposte in essa contenute dovranno essere poste al centro delle assemblee di martedì, che potranno quindi essere utilizzate dalle avanguardie operaie per fare il punto sulla situazione delle lotte aziendali e per rilanciare un discorso generale di lotta contro i provvedimenti del governo, per gli aumenti salariali, per la garanzia del salario, per la requisizione dei generi imboscati dagli speculatori, e per proporre lo sciopero nazionale su questi precisi obiettivi e non sulle fumose richieste di riforme o di nuovi modelli di sviluppo.

LA CASA EDITRICE FELTRINELLI PRESENTA IL LIBRO:

**ANCHE IL COLERA GLI UNTORI DI NAPOLI**

A cura di un collettivo di compagni della mensa per bambini proletari di Lotta Continua e del centro sanitario popolare di Montesanto.

Martedì 18 dicembre ore 18 alla sala Cenacolo serafico (SM. La Nova).

**Torino**

## PRIMO SCIOPERO DEI LAVORATORI STUDENTI

TORINO, 15 dicembre

Ieri sera si è svolto a Torino il 1° sciopero dei lavoratori studenti di quest'anno. Questa iniziativa di lotta ha avuto un successo senza precedenti rispetto al livello di mobilitazione che si era registrato negli anni scorsi; infatti lo sciopero in tutte le scuole è stato pressoché totale e circa mille lavoratori studenti hanno dato vita ad un combattivo corteo che si è concluso con un'affollatissima assemblea a palazzo Nuovo.

I temi sui quali sono scesi in lotta i lavoratori studenti riguardano la difesa del salario (rimborso dei libri e delle tasse), la selezione, l'unità con la classe operaia, l'agibilità politica.

Gli slogans più gridati erano «Scuola borghese pagaci le spese », « Fabbrica scuola, la lotta è una sola », e « Scuola serale contro il capitale ». Nel corso dell'assemblea è stata sottolineata con forza da parte di tutti gli interventi la necessità di uscire dall'ambito della scuola serale e di riportare i temi di lotta dei lavoratori studenti all'interno delle fabbriche individuate come terreno di scontro fondamentale per portare avanti con successo i propri obiettivi rompendo la gabbia della tregua sociale.

ALL'ESECUTIVO FLM:

# Dibattito sulla relazione oltranzista di Pastorino

Nell'esecutivo della FLM, che ha concluso oggi la sua riunione, si è svolto, a quanto pare, un duro confronto sulla relazione con cui il segretario generale aggiunto Pastorino ha aperto la discussione. Mentre a Torino i sindacati metalmeccanici trattavano con Agnelli non già la piattaforma aziendale, ma il periodo di sospensione dell'attività produttiva della Fiat, la FLM era chiamata a pronunciarsi sulla portata complessiva dei provvedimenti per l'energia, sull'uso che ne stanno facendo i padroni, sull'andamento degli scioperi, e soprattutto sulla voragine aperta dalla portata complessiva dell'attacco padronale nella credibilità e nella stessa articolazione della piattaforma presentata alla Fiat e agli altri gruppi metalmeccanici. Nella sua relazione (che i giornali di Agnelli hanno commentato con un « i sindacati rivedono la loro strategia »), Pastorino ha parlato continuamente del « disorientamento del movimento » sottolineando le caratteristiche di rottura con una intera fase, che oggi determinano la nuova situazione.

Se è vero, ha detto Pastorino, che ci troviamo di fronte ad un attacco generale alle condizioni di vita dei lavoratori, ai livelli di occupazione, bisogna dire che il rischio maggiore sta « nella miopia di una linea meramente salariale, anche se proprio le vicende del controllo e dell'andamento dei prezzi rafforzano in certo modo la componente salariale ». Dopo aver liquidato così il cuore della strategia padronale contro la classe operaia, il segretario della FLM vuole precisare il nuovo significato che devono avere le vertenze aziendali. L'azione del sindacato, in sostanza, deve oggi sostenere senza guardare tanto per il sottile i processi di ristrutturazione che i gruppi monopolistici più forti stanno guidando. E' in questa prospetiva che viene formulato un piano complessivo di « riconversione » della organizzazione produtiva; è in questo senso che viene chiesto l'intervento del governo sul controllo di questo piano.

Per favorire questo processo la FLM non deve ostacolare le manovre che intaccano la composizione della classe operaia, l'utilizzazione degli impianti al sud come al nord (« una riconsiderazione sulla distribuzione dell'orario settimanale, ivi compresa la domenica, la istituziane di turni, la stessa mobilità della manodopera ») attraverso l'alibi della «riconversione » in sostanza passa il cedimento totale a tutte le vecchie richieste padronali di aumento della produttività ottenuto semplicemente con l'intensificazione senza limiti dello sfruttamento. Tanto per incominciare Pastorino ha proposto lo « slittamento » delle vertenze aziendali fino a metà gennaio, aprendo un nuovo spazio all'iniziativa padronale.

Parlando esplicitamente della vertenza Fiat Pastorino ha detto che i sindacati sono arrivati « a una forse intempestiva dichiarazione dello sciopero ». Per questo si tratta oggi di « recuperare cercando di avere ben chiaro il quadro generale ». In questa situazione alla FLM non resta che appellarsi al governo: se il sindacato rinuncia a qualsiasi iniziativa di lotta, alla sua stessa forza contrattuale, tutto quello che rimane è, conclude Pastorino, di affidare la delega a una «iniziativa di stabilizzazione» da parte del governo che eserciti un minimo di controllo sulla portata e le conseguenze della libera iniziativa padronale.

In serata, al termine dell'esecutivo, la FLM dovrebbe rendere noto un documento sul quale torneremo nel giornale di martedì.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma

**Torino - I metodi Fiat**

## LICENZIATO UN OPERAIO ALL'OSA LINGOTTO

TORINO, 15 dicembre

Una forte risposta contro i metodi della Fiat che da tempo ha inasprito i suoi attacchi contro gli operai con la scusa dell'assenteismo o che comunque in un modo o nell'altro danno fastidio, si è avuta ieri nella sezione dell'OSA-Lingotto dove i 1.200 operai dell'officina 71 si sono fermati per un'ora e mezza contro il licenziamento in tronco di un loro compagno di lotta.

L'operaio licenziato, che conta ben otto anni di anzianità di fabbrica, dopo un periodo di malattia aveva chiesto, tramite un'ente assistenziale, di essere trasferito a lavorazioni meno nocive e più adatte alla sua salute. Questo fatto è bastato alla direzione per licenziarlo.

## FABBRICHE CHIUSE TRA NATALE E CAPODANNO

(Continua dalla 1° pagina)

E' quindi confermato: decine di migliaia di operai rimarranno a casa tra Natale e Capodanno. Lunedì ci sarà un ulteriore incontro con i sindacati per stabilire le modalità di pagamento dei giorni di chiusura.

Le ipotesi prospettate venerdì scorso dell'ultimo incontro sono molto gravi.

Per due giornate si è pensato di ricorrere alle festività del 2 giugno e del 6 gennaio che cadono di domenica. Quanto alla terza si è pensato di anticipare a dicembre o a gennaio il pagamento della festa di San Giovanni, che nel '74 cadrà a metà settimana e che diventerà quindi giorno lavorativo. Per quel che concerne il quarto giorno i sindacalisti hanno lasciato aperta la possibilità che vengano « concordati recuperi a seconda delle situazioni aziendali ».

# NELLA GIUNGLA DEL PETROLIO

(Continua dalla 1ª pagina)

*ri per barile. Questo fino a marzo, poi si vedrà. Nella congiuntura attuale perciò l'azione dell'ENI avrebbe un potere calmieratore e nulla è più ridicolo delle critiche al « piano petrolifero » fatte dai petrolieri privati secondo cui il monopolio porterebbe necessariamente ad un aumento dei prezzi. Ridicolo quando tutti sanno che sul piano dei prezzi oggi si va in caduta libera, che dalla conferenza del Kuwait dei paesi arabi produttori non c'è stato giorno in cui non ci siano stati aumenti, che l'impennata dei prezzi è stata iniziata dalle grandi compagnie americane questa primavera e che oggi il petrolio si vende all'asta, al miglior offerente.*

*Il Ministro Matteotti però ha detto un'altra cosa e cioè che dall'inizio della crisi l'Italia non ha più esportato una sola goccia di petrolio. E' qui che s'innesta il punto più delicato del piano petrolifero: istituzionalizzare i provvedimenti, aventi carattere di emergenza nel momento attuale, e in particolare quelli che vietano ai petrolieri indipendenti, Monti, Moratti, Garrone, Rovelli) di esportare se non dopo aver rifornito il mercato interno. Sarebbe interessante sapere per esempio se le 300.000 tonnellate di prodotti petroliferi che le raffinerie italiane danno ogni mese alla Sesta Flotta americana nel Mediterraneo sono comprese o escluse da questi divieti d'esportazione e sarebbe interessante anche sapere se nei giorni della guerra tra arabi e israeliani queste forniture di carburante sono aumentate tanto da permettere alla Sesta Flotta di girare l'eccedente alle truppe di Tel Aviv e se quindi la scarsità di prodotti petroliferi in Italia, oltre che ad imboscamenti, non sia dovuta al servilismo del governo italiano verso le avventure militari degli USA.*

*A parte questo, se tali norme venissero istituzionalizzate, i petrolieri fascisti sarebbero doppiamente controllati e condizionati: in primo luogo dall'ENI per le forniture di greggio e in secondo luogo dal governo per l'obbligo di raffinare prima per il mercato interno e poi per l'esportazione. Ma tagliare le gambe ai petrolieri fascisti non sarebbe, come vuole l'ideologia corrente il solo vantaggio del « piano petrolifero ». L'altro sarebbe quello di tagliar fuori le grandi compagnie nei rapporti coi paesi arabi. Si verrebbe così a stabilire un contatto diretto, mediato politicamente, tra l'ENI, come agenzia d'acquisti dello stato italiano e i governi dei paesi produttori. In tal modo sarebbe concretamente possibile, una volta raggiunta l'indipendenza sul piano del petrolio, accentuare l'autonomia dagli Stati Uniti. L'ENI, si fa rilevare, non commetterebbe gli errori della Francia gollista e cioè quello di legarsi ad un unico paese produttore (il riferimento è agli accordi di Evian tra Francia e Algeria poi fatti saltare dal paese arabo non appena il mondo del petrolio cominciò a movimentarsi, nel 1970). L'ENI manterebbe una pluralità di fornitori, dall'Iran alla Libia alla Nigeria ecc. Fin qui la cosiddetta « filosofia » del piano, che viene presentato come un'operazione a carattere strategico che coinvolge direttamente la politica estera italiana. Come tale perciò è caldeggiata dal PCI e costituisce uno degli assi del « compromesso storico ». Al di là dei giudizi emotivi infatti, la formula del « compromesso storico » si fonda su una serie di dati di fatto molto concreti: i governi delle borghesie europee sono resi vacillanti e incerti dalla crisi manovrata dagli USA. Ciò rende le strutture di potere per un verso più esposte al pericolo golpista, per altro verso più bisognose di puntelli sul piano interno. Diamogli dunque questi puntelli, garantiamo l'ordine nelle fabbriche e nella società affinché il capitale nazionale e in particolare la impresa pubblica possano reggersi economicamente e quindi agire autonomamente sui mercati, facendo fronte ai ricatti americani. Il « compromesso storico » quindi deve farsi con il partito di governo, con la DC in quanto esponente di quei ceti politici resi vacillanti dai maltrattamenti americani, e con il capitale monopolistico di stato.*

*Tutto chiaro, l'unico elemento che non funziona è però basilare: né il PCI né i sindacati oggi hanno il potere di garantire il funzionamento della macchina economica. Non tanto o non solo per l'insorgenza dell'autonomia operaia e proletaria, ma prima ancora perché i livelli della crisi attuale sono totalmente fuori dalla loro portata. Per questo, anche le vicende del « piano petrolifero », al di là di tutte le « filosofie » vanno avanti in termini tutti interni alla ristrutturazione iniziata col piano chimico. E' ormai di dominio quasi generale la notizia secondo cui tutto il settore della raffinazione dell'ANIC passerà all'AGIP, che controllerà così la raffineria di Sannazzaro (Pavia) ormai in via di raddoppio e che entro 18 mesi avrà una capacità di lavorazione di 10 milioni di tonnellate annue di greggio, la costruenda raffineria di Portogruaro da 8 milioni di tonnellate annue, le sue raffineria STANIC di Bari e Livorno (50% della Exxon), le 6 raffinerie africane (Tunisia, Marocco, Ghana, Congo, Tanzania e Zambia) a compartecipazione coi governi locali ed infine, se va in porto l'acquisto della Shell Italiana, le tre raffinerie di Rho, Taranto e La Spezia.*

*Ma forse non è altrettanto noto che la parte di petrolchimica pesante e di chimica primaria dell'ANIC passerà entro tempi non lontani alla Montedison, secondo i vecchi accordi di spartizione dei campi di attività. In tal caso l'ENI scarica una parte consistente della sua organizzazione produttiva (per fare un solo esempio, Ottana) ma in cambio potenzia la sua funzione petrolifera, estendendola al campo della raffinazione e probabilmente cooptando in questa operazione lo stesso capitale di stato persiano cioè di un paese fornitore di greggio ma non arabo. Se non v'è dubbio qui di circa il potenziamento della « vocazione petroliera » dell'ENI, molto dubbio è invece il cosiddetto ridimensionamento dei grandi petrolieri fascisti. Anch'essi infatti stanno potenziando la loro capacità di raffinazione con l'approvazione delle regioni a maggioranza PCI. Quindi la crisi del petrolio è usata anche come pretesto per far passare il raddoppio delle raffinerie italiane: Monti o Girotti che siano, i petrolieri italiani hanno nuovamente via libera. La funzione dell'Italia come stazione di raffinazione dell'Europa continentale ne risulta esaltata e in questa prospettiva monopolio di stato e petrolfascismo procedono affiancati. Ma questa strada è davvero « autonoma » o è concordata con le grandi compagnie e quindi con il governo Nixon? Se la BP italiana si vende a Monti e la Shell all'ENI pare che non ci siano dubbi sul fatto che la cosiddetta autonomia è un'operazione concordata, d'accordo pure il mondo arabo il quale vede volentieri ridimensionata la funzione di Rotterdam e dell'Olanda in generale, fino ad oggi principale polmone dei prodotti petroliferi per l'Europa continentale. Per diventare davvero la « porta » del petrolio europeo non basta che l'Italia faccia la raffinazione, deve pensare anche al trasporto; qui la trovata è di fare della Sardegna e della Sicilia cioè delle regioni a statuto speciale, i futuri paradisi per le « bandiere ombra »: in base ad un'apposita legge si possono iscrivere le navi come società anonime in queste regioni. Le superpetroliere di Onassis potranno trovare conveniente battere bandiera italiana.*

*Quindi sono tutte storie che il « piano petrolifero » sia parte di una conquistata funzione autonoma dell'Italia: ne risulta accentuata la posizione italiana subalterna e di servizio per i bisogni dell'imperialismo europeo, sotto la stretta vigilanza della Sesta Flotta e dei capitali dello Scià di Persia.*

*Il che tuttavia non elimina il problema delle contraddizioni tra Stati Uniti ed Europa, contraddizioni che probabilmente coinvolgono i medesimi gruppi al potere negli Stati Uniti. Non dimentichiamo che un anno dopo la crisi di Cuba John Kennedy fu assassinato. Che cosa ne verrà fuori dallo scandalo Watergate? Nixon, prima di diventare candidato alla presidenza faceva l'avvocato per una grande compagnia petrolifera. Si può dire che egli è di casa tra le Sette Sorelle; i suoi più intimi collaboratori sono petrolieri o uomini di paglia dei petrolieri. Non è escluso che questa gente veda davvero la necessità di occupare militarmente i campi petroliferi arabi, come è stato raccomandato di recente dal solito scienziato nientemeno che dall'esperto petrolifero del Massachussets Institute of Technology. L'altra soluzione, quella finanziaria, che vede lo sviluppo dell'industria petrolifera mondiale basato sugli investimenti degli sceicchi e che dovrebbe portare tra pochi anni nel medesimo consiglio di amministrazione l'emiro arabo e il grande banchiere ebreo americano, passa anch'essa attraverso una serie di operazioni militari tese a riportare il mondo arabo sotto l'egemonia dei paesi reazionario-moderati, sganciandolo dall'Unione Sovietica, ma anche a far fuori i gruppi oltranzisti in Israele.*

*Sia l'una che l'altra alternativa — che sono ambedue alternative di guerra — ha come preliminare la soluzione definitiva della « questione europea », cioè la NATO, e dei rapporti economici tra CEE e USA. Il vero fronte dell'ultima guerra del Medio Oriente non è sul Canale ma sull'Atlantico.*